

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 26 febbraio 1970

Anno V° - N. 9

Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bit - Inf. 70%  
c/c postale N. 24/451

## SOTTO IL TORCHIO DELLE TASSE

La Camera di Commercio di Udine ha recentemente pubblicato uno studio del commercialista udinese prot. Vincenzo De Nardo sulla pressione fiscale nel Friuli-V.G. I risultati dell'indagine (già citati peraltro dall'ing. Schiavi in un discorso al Consiglio regionale), sono a dir poco sconvolgenti ma, almeno per noi, non sorprendenti.

L'uomo della strada in Friuli ha sempre capito di essere schiacciato dal torchio delle tasse, e noi abbiamo più volte teorizzato tale paradosso economico. La tendenza all'obbedienza, alla disciplina dei friulani, il loro spirito di sottani ereditato dopo secoli di servaggio, il loro rispetto per le leggi (anche fiscali) e per la pubblica autorità, la loro onestà e la scarsa attitudine all'evasione fiscale, in una parola la loro serietà di cittadini generosi e impegnati in un'Italia di santi, di poeti, di artisti, di eroi, ma anche di furbi, di evasori fiscali, di disobbedienti, hanno creato le premesse che permettono allo Stato di esercitare nel povero Friuli una pressione fiscale intollerabile nella stessa Lombardia. E non c'è dubbio che il fenomeno sia solo friulano. Il dott. De Nardo, come si osserva nella tabella in calce riportata, ha curato un confronto fra la vecchia provincia di Udine e la Provincia di Trieste. Dalla tabella, i cui dati sono ufficiali, risulta che il fisco in Provincia di Udine accerta un reddito superiore a quello prodotto. A Trieste accade il contrario. Ma chi

ha coraggio di far ricorso in Friuli? Scherziamo? Il friulano medio crede ancora di offendere il funzionario delle tasse, se ricorre, e teme le vendette del funzionario offeso dal ricorso nell'anno successivo.

Intanto paga e bestemmia davanti al tajùt.

### Donatori di sangue anche a Kriens

Nel corso di una cerimonia — alla quale era stato ufficialmente invitato — il cav. Evaristo Cominotto, Presidente della Associazione Friulana Donatori di Sangue della Dextra Tagliamento, ha parlato sul significato altamente umanitario e nobile del dono del sangue, illustrandone anche le modalità organizzative e tecniche. La sala era gremita di emigranti italiani, in particolare friulani, i quali hanno aderito entusiasticamente all'invito del cav. Cominotto, prendendo pubblico impegno di costituire un Gruppo di Donatori. L'impegno è stato ben presto mantenuto. In atti in questi giorni è pervenuta al cav. Cominotto la tessera di Socio Onorario n. 1 del Gruppo Donatori di Sangue Italiani di Kriens.

Il Presidente Provinciale ha risposto ringraziando del gentile pensiero, offrendo agli emigrati il labaro della neo costituita sezione di Kriens ed assicurando la sua presenza alla cerimonia inaugurale.

## Assemblea di insegnanti

Fermento nella categoria. - Richieste essenziali

Sabato 14 febbraio, ha avuto luogo a Udine una riunione di insegnanti, presso la «Vecchia Pescheria» di piazza XX Settembre. Scopo: esame della situazione locale, dopo i recenti licenziamenti di insegnanti, e studio delle proposte atte a risolvere gli attuali inconvenienti, nell'interesse degli insegnanti, della scuola e della collettività friulana.

I partecipanti erano una sessantina; tra essi il prof. Romanelli, il prof. don Placereani, la prof.ssa Puppini D'Agaro e Gino di Capriacco, che hanno dato un efficace contributo alla discussione. Come si vede, il maltempo, l'incompletezza dei nostri elenchi di insegnanti e il mancato avviso (per ragioni di tempo) sul nostro giornale non hanno pregiudicato il pieno successo dell'iniziativa.

Impossibile riassumere tutti gli interventi: occorrerebbe un Friuli d'Oggi almeno doppio. Perciò ne diamo una sintesi.

Il problema è nato con la famosa circolare del 22 ottobre 1969 del ministro Ferrari Aggradi che, in base all'art. 9 della legge 13 giugno 1969, n. 288, consente ai laureati ancora privi di posto di presentare domanda in altre cinque province in cui esistano posti disponibili, entro il 1 dicembre.

L'intento della legge era permettere a laureati di province saturate di personale docente di trovare lavoro in altre province, sostituendo studenti universitari e «non aventi diritto». La sua applicazione però è stata negativa. Così si è giunti, con l'a-

vallo del ministro e in perfetta «egalità», a rimuovere dall'insegnamento un gran numero di insegnanti che avevano la grave colpa di essersi laureati nell'ottobre scorso, mentre i nuovi venuti erano «in graduatoria» perché laureati nel mese di giugno o ancor prima.

Si dirà: ma molti dei licenziati erano studenti universitari e la scuola ha un vantaggio evidente quando può mettere dei laureati al posto degli studenti. Anche questo è da provare: infatti è fuori discussione che solitamente un universitario di Trie-

ste, Padova e Venezia, per citare gli Atenei più vicini, ha una preparazione migliore ed è sottoposto ad una selezione più dura rispetto a quelle di un laureato di molte Università del resto d'Italia (segnatamente del Sud) dove una laurea, come una sigaretta, non si rifiuta ad alcuno.

E' da sottolineare una seconda assurdità: le sostituzioni degli elementi locali con i laureati immigrati sono avvenute nel mese di gennaio (fino al giorno 27, come possiamo provare; sembra che qualche nuova nomina sia sta-

ta fatta dal Provveditorato di Udine anche in data successiva).

Ciò contrasta con ogni elementare principio pedagogico e col semplice buon senso. Non occorre aver studiato didattica per capire che è dannosa per gli stessi alunni la sostituzione di un insegnante quasi a metà dell'anno.

E le proteste delle famiglie degli alunni e degli insegnanti licenziati non sono mancate ed hanno reso inoperante in molte province la circolare del 22 ottobre. Come abbiamo

(Continua a pag. 2)

### GLI INDUSTRIALI SI SYEGLINO

## La A.N.C.C. a Udine

E' dal 1964, cioè dall'istituzione effettiva della Regione, che enti ed uffici vengono trasferiti dai vari centri del Friuli al capoluogo giuliano. Il caso più clamoroso è stato quello dell'ENEL, che ha costretto un centinaio di dipendenti friulani ad emigrare a Trieste.

E' anche il caso dell'ufficio dell'Associazione Nazionale Controllo Combustioni, un ente di diritto pubblico che ha la funzione di controllare progetti, effettuare collaudi e verifiche su generatori di vapore, bombole, cisterne per trasporto di gas e di idrocarburi, nonché apparecchiature a pressione (gas, vapore, ecc.) in genere. La sede centrale è a Roma, alle dipendenze dei Ministeri del Lavoro e della Previdenza Sociale, e dell'Industria; le sezioni periferiche sono distribuite in tutta Italia in maniera da poter servire agevolmente le zone circostanti con criteri di economicità e funzionalità.

Il consiglio di amministrazione è costituito per i due terzi da industriali, cioè da coloro che in maggioranza sono gli utenti

di tale servizio. Fino al '64 esisteva a Udine un ufficio di questo ente, trasferito in seguito a Trieste.

Il disagio degli utenti e soprattutto dei costruttori è facilmente immaginabile: Trieste è troppo decentrata rispetto alla Regione e le trasferte dei tecnici dell'ente suddetto incidono notevolmente sul costo dei collaudi (costi che gravano sugli utenti stessi: industriali, baristi, artigiani, ecc.).

Per avere un'idea della irrazionalità della dislocazione a Trieste di tale ufficio, basta considerare le quantità di lavoro distribuite nelle quattro province.

Udine	50% circa
Pordenone	22% »
Gorizia	10% »
Trieste	23% »

Inoltre nella sola provincia di Udine ci sono circa 15 costruttori di apparecchiature a pressione; 4 a Pordenone; a Trieste 4 o 5.

Perciò da più parti (soprattutto dalla Camera di Commercio e dall'Associazione Industriale di Udine) è stata sollecitata energicamente l'apertura di un ufficio dell'A.N.C.C. a

Udine, in seguito alle continue pressioni degli utenti che giustamente richiedono un servizio più tempestivo e più economico.

Da diverso tempo vari onorevoli locali sono stati interessati alla questione con i risultati che ci si può aspettare da loro. Anche il sottosegretario Toros (che dovrebbe avere un compito facile, trovandosi proprio nel Ministero del Lavoro) si è sguagliato come gli altri, dopo aver fatto finta di occuparsi della cosa.

Evidentemente, da politico consumato qual'è, ha fatto i suoi conti e, visto che il guadagno era di pochi voti, ha preferito fregarsene.

Dato il disinteresse degli onorevoli, il progetto dell'ufficio di Udine è a un punto morto.

Per avviare la cosa verso la sua giusta soluzione, invitiamo gli utenti e i costruttori delle tre province friulane (Pordenone, Udine e Gorizia) a intraprendere un'energica e risoluta azione di protesta per tutelare i loro diritti ed interessi di contribuenti e per denunciare alla opinione pubblica l'inerzia dei politici.

### Reddito per unità lavorativa

Anno 1967	dichiarato	effettivo	tassato
Provincia di UD+PN	911.000	1.512.000	2.053.000
Provincia di Trieste	547.000	2.281.000	1.336.000



## Lettere al direttore

### Quale paternalismo?

Thionville, 17-2-1970

Signor Direttore,  
le spiegazioni datemi a seguito dell'articolo «La divisione è nefasta», pubblicato nel N. 3 del Suo giornale mi lasciarono perplesso. Che le «paternali» siano profughe in certi casi, non ne dubito, al presente però è fuori luogo ma passiamo, non sono venuto a Lei per una polemica ma bensì per fare in modo che la unione «venga».

Se mi sono permesso di scrivereLe prendendomi la responsabilità di mettere un Ente sulla selletta, non fu a caso.

«L'Ente Friuli nel Mondo» è un gigante reso amichevole da una crescita precoce il quale ha bisogno di cure per rimettersi in carreggiata come ha diritto alla riconoscenza di tutti per averci dato la prima carezza».

Questa la realtà e per quanto faccia o dica non riuscirà mai a far sparire la sensazione di beatitudine provata al suo contatto dall'ottanta o dal novanta per cento degli emigrati.

Qui l'alternativa: o fare dell'Ente in questione una unica e valida organizzazione, o continuare a spingerne avanti altre che se avranno il vantaggio di stuzzicare l'orgoglio divideranno ancora di più il Friuli.

Per tutela economica, Signor Direttore, senza usare l'ironia della Sua scortissima risposta, sono a ricordarLe che la prima conferenza con emigranti in Friuli fu organizzata appunto dall'Ente Friuli nel Mondo anni fa e posso assicurarLa che si trattò di problemi concreti che ci concernevano.

Non so perché Lei dica queste cose, non so perché insisto pur sentendo che per Lei il «dado è tratto».

Mi scusi e mi scusino i fratelli della «Pal Friuli» e gli altri e sappiano che l'Ente Friuli nel Mondo era e rimarrà la «nostra» famiglia perché è ad essa e con essa che iniziò la lotta organizzata e mi auguro di trovarli un giorno riuniti nel

suo grembo decisi più che mai all'unità per il bene del Friuli. Mandi.

Primus

Sono andato a rileggere la risposta che diedi alla Sua ultima lettera. Si tratta di una replica tutt'altro che scortese e ironica. Mi sono dichiarato d'accordo con Lei in alcuni punti: sono forse stato scortese e ironico anche verso me stesso?

E ancora: a che «paternali» allude? Non capisco proprio. La Sua ultima lettera è stata pubblicata solo perché, a giudizio dello scrivente, rivestiva un interesse generale per i nostri lettori. La risposta è stata scritta solo perché poteva servire a chiarire alcune idee, secondo il nostro punto di vista, questo è chiaro, ai nostri lettori. Tutto qua. Lei auspica l'unione e mi dichiara d'accordo. Lei crede che lo strumento, la calamita adatta per realizzare l'unione, sia l'Ente Friuli nel Mondo; non sono più d'accordo con Lei e mi permetto di dimostrare la mia tesi. E' paternalismo questo?

E veniamo alla lettera qui sopra pubblicata.

1) chi Lei ha detto che mi do da fare per «far sparire la sensazione di beatitudine» ecc.?

2) chi Lei ha detto che per me il «dado è tratto»?

3) chi ha mai negato i meriti dell'Ente Friuli nel Mondo? Da queste colonne l'Ente è stato criticato e anche difeso.

Ma quel che Lei scrive di me è cosa che poco mi riguarda. Ben più importante è quel che Lei scrive dell'Ente! Se c'è una cosa che l'Ente non ha fatto è appunto l'organizzazione della lotta all'emigrazione.

Chiudo anch'io con un «mandi» e con una preghiera: la prossima volta non invii copia a chicchessia. Se non si fida di me non so che farci, ma non creda che abbia pubblicato la Sua lettera per paura delle copie!

## SEGUE DA PAGINA 1

## Assemblea di insegnanti

già scritto, il Consiglio regionale della Val d'Aosta ha bloccato all'unanimità il provvedimento; alcuni provveditori (come quello di Pordenone) hanno fatto in modo che la circolare provocasse meno danni che fosse possibile; altri (come il provveditore di Trento) non l'hanno applicata affatto, con il consenso più o meno esplicito del ministro, il quale era al corrente delle manifestazioni di protesta e saggiamente riteneva preferibile non calzare la mano.

### Rigore formale

A Udine, invece, la circolare del 22 ottobre è stata applicata con quel rigore e quell'ossequio formalistico della legge di cui sono capaci i burocrati venuti da altre regioni ad amministrarci. Non hanno torto, intendiamoci: sono i friulani, con la loro pavidità di fronte allo Stato e con il loro rispetto legalitario, che hanno reso possibile autentiche vessazioni, dal settore fiscale a quello delle servitù militari.

Come ha detto un alto funzionario del Provveditorato agli Studi di Udine a due nostri amici, «noi dobbiamo solo applicare la legge, non la continuità didattica»; il che è esemplare della mentalità impiegatizia di un Paese che, unico in Europa, non riesce a far funzionare la scuola se non dopo alcuni mesi di «baggare».

### 60 cattedre perse

Così il Provveditorato di Udine ha reperito oltre 200 posti ed ha inviato più di 100 nomine a laureati di altre province. Una parte di questi ha trovato nel frattempo altra sistemazione; circa 60 però hanno preso servizio in Friuli (diciamo «circa 60» perché nemmeno i sindacati sanno con esattezza il numero preciso).

Questo è il punto: circa 60 cattedre in Friuli sono

state occupate definitivamente, perché le nomine conferite dal Provveditorato sono a tempo indeterminato. Perciò, anche se quasi tutti i 60 friulani licenziali hanno trovato nel frattempo un'altra sistemazione (supplenza temporanea, doposcuola, scuola per militari, ecc), il danno c'è stato e non si rimedia: i posti di lavoro disponibili sono diminuiti, mentre aumenta progressivamente il numero dei laureati friulani in cerca di occupazione nelle nostre scuole.

La sola Università di Trieste ne fornisce alcune decine all'anno; e fra qualche anno anche la Facoltà di lingue di Udine ingrosserà le file degli inoccupati.

### Sottoccupazione

Già da tempo, tuttavia, un certo numero di insegnanti è sottoccupato, con 8-12 ore alla settimana e 80.000 lire di stipendio circa.

Perciò nessuno venga a darci dei razzisti o degli esagitati perché abbiamo denunciato una situazione obiettivamente grave e perché vogliamo difendere il diritto al lavoro degli elementi locali a preferenza degli altri.

Alcuni anni fa, quando il Friuli mancava di laureati, l'immigrazione era necessaria, nel campo scolastico come in quello sanitario; oggi, poiché nelle nostre tre province il reddito di molte famiglie è aumentato e consente di mandare molti giovani all'Università, abbiamo il dovere di tutelare il loro diritto a lavorare e a vivere in Friuli, a non emigrare come hanno dovuto fare intere generazioni di friulani.

### Punti oscuri

La questione presenta due grossi punti oscuri. Il primo riguarda il funzionamento di alcuni Provveditorati del Sud: pare accertato che essi abbiano a bella posta ritardato le nomine dei loro insegnanti per consentire ad una parte di essi di ottenere, in qualità di disoccupati, una nomina in una provincia del Nord. Il secondo riguarda il comportamento del Provveditorato di Udine; a parte la applicazione troppo rigida e formalistica della circolare, a differenza di quanto ha fatto Pordenone (come è stato giustamente rilevato negli ambienti re-

gionali dallo stesso assessore Giusti), non è possibile dubitare che qualche impiegato, anch'esso immigrato, si valga della legge, con l'elasticità che essa consente a chi la sa maneggiare, per favorire l'immigrazione e la sistemazione di qualche suo coregionale.

Si possono citare vari casi: il laureato in legge che da anni, senza alcun altro titolo, insegna filosofia nelle scuole superiori; i numerosi provve-

ditori agli studi che hanno fatto venire in Friuli decine di bidelli meridionali, mentre i nostri aspiranti rimanevano senza posto (nell'ultimo concorso al «Malignani» c'erano 80 domande per 3 posti di lavoro); l'inserimento massiccio di laureati del Sud (ora sono, ad occhio e croce, circa il 30% dell'intero corpo insegnante delle nostre scuole medie e superiori) grazie ad un perfetto servizio di informazioni.

## Le richieste

Gli insegnanti intervenuti alla riunione del 14 febbraio pertanto chiedono:

1) che le nomine conferite dai Provveditorati agli Studi agli insegnanti di altre province in base alla circolare del 22 ottobre 1969 abbiano validità annuale e non a tempo indeterminato, onde consentire ai laureati friulani di aspirare almeno per il prossimo anno alle cattedre da cui sono stati esclusi attualmente;

2) che una modifica del nostro Statuto regionale o la legge generale sulle Regioni, di prossima attuazione riconoscano anche al Friuli-V.G. competenza in materia di pubblica istruzione, ponendolo così allo stesso livello della Sicilia, della Val d'Aosta e del Trentino-Alto Adige.

Cesserà così quello stato di minorità in cui i responsabili dell'attuale Statuto regionale (cioè i nostri illuminati e lungimiranti Bressani e Berzanti) hanno voluto tenere il Friuli, contro la volontà di una parte della stessa Democrazia Cristiana locale, come dimostreremo in un prossimo articolo. I Provveditorati agli Studi non saranno più un organismo burocratico alla romana, ma dovranno tener conto degli interessi della nostra collettività. Si realizzeranno così, con un'autonomia effettiva e non mascherata, quelle aspirazioni al decentramento scolastico che Pacifico Valussi sosteneva cento anni fa sul «Giornale di Udine»; e saranno riconosciute quelle facoltà di autodeterminazione che l'Austria aveva concesso alle scuole friulane di quel tempo.

3) che il Ministro della Pubblica Istruzione stabilisca nella prossima Ordinanza per incarichi e supplenze un consistente punteggio speciale a fa-

vore degli aspiranti ad un posto di insegnamento nella provincia in cui risiedono, anche se neolaureati.

4) che in futuro vengano istituite in ogni Regione (e quindi anche nella nostra) le Commissioni d'esame per le abilitazioni all'insegnamento. Ciò allo scopo di ristabilire l'equilibrio tra Nord e Sud e per favorire la progressiva eliminazione del fenomeno del supplente.

5) che i benefici concessi da alcuni provveditorati legislativi a favore degli insegnanti del Territorio di Trieste (come la legge 13 marzo 1969, numero 248, di cui ci occupiamo prossimamente) siano estesi agli insegnanti residenti nella Regione, eliminando così assurde discriminazioni.

6) che sia soppressa o almeno modificata la legge 13 giugno 1969, n. 288. Occorre, come minimo, che sia riconosciuta l'immobilità di tutti i laureati (compresi quelli di ottobre) già assunti in servizio, e che sia anticipato il termine di presentazione delle domande nelle altre province (ora fissato al 1 dicembre); diversamente, si ripeteranno ogni anno il disordine e le proteste verificatesi ora.

Per raggiungere tali obiettivi essi sollecitano un pronto intervento della Regione, dei Provveditorati agli Studi, dei sindaci della scuola, degli esponenti politici e soprattutto dell'opinione pubblica friulana, che si è già dimostrata sensibile a questi problemi e non disposta a sopportare ulteriori soprusi.

Raffaello Carozzo

**Gianfranco Ellero**  
Direttore responsabile  
**Raffaello Carozzo**  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

ORTOPEDIA - PROTESI - ESTETICA

**g. porzio - udine**

Via Aquileia, 58 A - Tel. 57214

Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo CT 1969.

Fillati e recapiti:  
33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 5970.  
33079 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutuato, Tel. 8228.  
34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3870.

Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - corsetti estetici - scarpe ortopediche - busti protesi - apparecchi ortopedici - vestiretti - apparecchi sensoriali ecc. - carrozzelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti mutualistici.

**calligaris**

MOBILI METALLICI  
SCAFFALATURE E ARMADIATURE

CASA FONDATA NEL 1880 - UDINE - VIA F. BARACCA, 1 - TEL. 62688



Su richiesta di alcuni emigranti friulani, pubblichiamo volentieri «Il feralut» di Mario Argante, con la medesima presentazione che la rivista «Società friulana» di Buenos Aires l'ha pubblicato nel lontano 1948.

Mario Argante, uno dei più sensibili poeti friulani del nostro tempo ha mandato per i nostri lettori, questa sua delicata poesia che noi ospitiamo volentieri. Il feralut ha la non comune virtù di riportarci, con un soffio di autentica poesia, ai bei tempi in cui il nostro Friuli non aveva ancora conosciuto l'orrore delle due ultime guerre.

I suoi versi ci fanno rivivere per un breve momento a quella lontana visione di pace e d'amore in cui abbiamo trascorso gli anni migliori della nostra esistenza. E le vivide immagini delle strofe ci fanno tuttora vedere «Li tós ombrís sot i tràs» e sentire con nostalgica tristezza «specialmentri co vintava, col ploveva o neveava co gotávin jù i stricéi»... l'imperversare della bufera nelle buie notti invernali.

## Il feralut

*Feralut dismentet*

*I sox dut impolterid;  
torè di chi ti sox gris  
come me, ma no lu dis...  
Folc lu trài, al mi par jèr  
chi ti ài fat l'ultima paver  
cu la stopa e cu li glâins  
di coton; beis chei atins...  
Ma in chevotta, feralut,  
tu ti sas chi jèri un frut  
timidut, un pòc confús  
propit come la to lós.  
Ogni sera quant chi lavi  
a durni, mi consolavi  
a guardà la to flamuta  
liverina, sutlùta,  
sjiolotà, mai valùva  
c'a pareva c'a fos vica.  
Li tós ombrís sot i tràs  
a mi darin 'na gran pò  
specialmentri co vintava,  
col ploveva o neveava  
co gotávin jù i stricéi  
sul bandon, o pùr li fuèis  
a gemèvin su la tràs cia  
come 'l mâr co fâ in buràs cia.  
O podessio tornà frut  
come un timp, gò feralut;  
tomarès ben volentèr  
a tirati su il paver  
par rivivi in campagna  
qualchi lamp di poesia.*

Mario Argante

## Impariamo dalla Val d'Aosta

Su «La Stampa» del 6 febbraio è apparso, sotto il titolo: «Non saranno cambiate i docenti in Val d'Aosta», il seguente trafiletto:

Il 30 gennaio scorso, come abbiamo pubblicato, il Consiglio regionale ha preso in esame il problema connesso con l'ordinanza ministeriale del 22 ottobre 1969, in base alla quale una sessantina di insegnanti non di ruolo, provenienti da altri provveditorati, avrebbero dovuto essere nominati a tempo indeterminato, in sostituzione di insegnanti non provvisti del prescritto titolo di studio e nominati quali supplenti. Il Consiglio aveva espresso il desiderio che si soppradesse a tali nomine, per garantire la continuità didattica nei vari istituti della Regione e per evitare un aggravio di spese per l'Amministrazione regionale.

Oggi, dopo un incontro con l'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione, dottor Cesare Dujany, il ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Ferrari-Agradi, si è detto d'accordo con il

Consiglio regionale, tenuto conto della fase avanzata dell'anno scolastico, nonché delle esigenze didattiche e amministrative della Regione. In un comunicato emesso dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Valle d'Aosta si dice che il ministro ha dimostrato «sensibilità alle sue esortazioni dell'Istituto regio...».

Trascriviamo tal quale il trafiletto affinché sia chiaro che le ordinanze ministeriali in Italia valgono a seconda della latitudine e della longitudine.

Il guaio è che in Friuli, purtroppo, valgono sempre. Noi le osserviamo sempre con scrupolo, come con scrupolo dichiariamo al fisco tutti i nostri redditi. Continuando di questo passo, posto che sopportiamo le servitù militari, l'emigrazione, l'immigrazione, ecc., avremo la palma degli «italiani migliori»: un riconoscimento che certamente ci spetta per meriti indiscussi, ma conquistato in una gara nella quale siamo ormai soli a correre.

Non si può prendere in considerazione la storia di Trieste senza dare uno sguardo generale alla zona nella quale essa è inserita; lo facciamo del resto volentieri perché, se pur dovremo dilungarci un po' su fatti che paiono all'inizio non direttamente attinenti, ciò non farà male a nessuno dato che si tratta di storia del Friuli che è, purtroppo, quasi del tutto sconosciuta ai Friulani.

La zona di cui parliamo è infatti il confine orientale del Friuli, e quindi dell'Italia, ed è zona difficile in quanto segna il limite fra due popoli nettamente diversi: da una parte noi Ladini, e cioè dei Celto-Latino-Germanico, dall'altra degli Slavi.

Per questo, pur riassumendo e limitando ai fatti essenziali, per poter veramente capire è necessario andar indietro di molto iniziando da quando questa zona raggiunse, più o meno, un equilibrio etnico abbastanza stabile.

Questa stabilizzazione è, contrariamente all'opinione di molti, un fatto tutt'altro che recente, in quanto risale addirittura al periodo immediatamente successivo alla caduta di Roma.

Tutti sanno infatti che l'Impero Romano venne distrutto principalmente per l'urto dei Germani, i quali, provenienti dalle steppe orientali, premevano sull'Europa occidentale.

Questa ondata di popoli non fu però l'ultima, in quanto, dietro ad essa, arrivarono i popoli di razza slava ed è anzi opinabile che i germani si siano mossi anche perché spinti alle spalle dagli slavi.

La lotta fra i popoli germanici e gli slavi è comunque una caratteristica costante della storia dell'Europa Occidentale nell'ultimo millennio, in quanto, terminata la conquista della terra d'Occidente, i Germani dovettero difenderla dalla sopravvenienza degli Slavi ed anzi ricacciarli indietro dato che essi, nelle loro massime espansioni, erano riusciti ad occupare buona parte della attuale Germania: fa testo a questo proposito la dura lotta sostenuta dagli Imperatori Sassoni, e specie da Ottone I il Grande, cose queste tutte ben note ad ogni studente delle

scuole medie.

Di contro, è invece quasi ignoto il fatto che questa lotta si svolse anche a sud delle Alpi e precisamente nel nostro Friuli. L'ultimo popolo germanico che occupò queste terre, ed anche quello che più a lungo le tenne lasciandovi una notevole impronta, è infatti il popolo Longobardo che entrò in Friuli, al comando di Alboino nel 568 d. Cristo.

E' indubbio che i Longobardi sapevano benissimo di essere pressati alle spalle dagli slavi tanto è vero che, come testimonia Paolo Diacono, la prima preoccupazione di Alboino fu quella di creare in Friuli il più forte dei Ducati Longobardi ponendovi a capo il suo scudiero e nipote Gisulfo il quale non accettò senza condizioni.

Dice Paolo Diacono infatti: «Alboino (...) stabilì di porre a capo di Cividale del Friuli e di tutta quella Regione, come si tramanda, suo nipote Gisulfo uomo abile in ogni cosa che era suo scudiero. Gisulfo disse che non avrebbe assunto la guida di quella città e di quel popolo se non gli fossero state assegnate quella parte dei Longobardi, cioè quelle stirpi e quei gruppi familiari che egli stesso avesse voluto scegliersi. Ciò fu fatto con il consenso del Re, ed egli ricevette perché rimanesse con lui, le principali casate dei Longobardi come aveva desi-

derato. E così ottenne i titoli e gli onori di Duca». Le richieste di Gisulfo non erano superflue; le cronache di Diacono sono piene della storia delle battaglie tra i Duchi Longobardi del Friuli e gli Sloveni che premevano da Est; battaglie dure e cruento e con alterne vicende; anche se non è provato è tuttavia da supporre che una delle cause della sconfitta dei Longobardi a mano dei Franchi fosse proprio la indisponibilità di una grossa parte delle loro forze bloccate in Friuli a tener fermi gli Slavi.

Queste considerazioni non sono forse molto rilevanti ai fini che ci proponiamo: rilevante invece è constatare che alla fine di queste lotte venne stabilito un confine che vedeva da una parte il popolo slavo e dall'altra il popolo Ladino-Friulano; questo confine è, chilometro più chilometro meno, quello che attualmente divide i due popoli.

La situazione di fondo non fu infatti sostanzialmente modificata nei secoli successivi in quanto l'introduzione degli Slavi nella pianura, nelle valli del Natisone del Tarcenino e nella Val Fella, conseguente alle terrificanti distruzioni operate dagli Ungari non spostò il confine dato che questi gruppi slavi vennero assorbiti o, pur mantenendo una loro entità distinta, si integrarono nel popolo friulano.

A questo punto si impone una considerazione che è essenziale per la buona comprensione della storia recente di quelle terre: al di sopra della retorica nazionalista che ha imperversato in Italia dall'unità ad oggi, i semplici fatti sopra descritti provano, al di sopra di ogni contestazione, che gli Sloveni occupano terre dell'interno dell'Istria da almeno 1200 anni ed hanno quindi pieno diritto di considerarle la loro casa; ogni altra posizione è evidentemente falsa e parte solo da ingiustificabile desiderio di sopraffazione nazionalista.

In questo quadro possiamo ora collocare una visione della Trieste post-Romana: è un piccolo villaggio di pescatori ladini che trovano un ulteriore mezzo di attività e di sostentamento nelle saline che occupavano in quei tempi una parte della zona bassa dell'attuale città.

Benché ladina, la città si trovava già in diretto contatto con gli Slavi sino dai quei tempi lontani come è provato dal placito del Risano tenuto nel 804 dai Legati dell'Imperatore Carlo Magno per risolvere diverse questioni insorte nella zona fra cui, appunto, quelle di numerose contestazioni tra Trieste ed i suoi vicini slavi.

Questa la situazione quando nel nono Secolo comparve il primo dei terzi incomodi: Venezia.

Fausto Schiavi

## IMMIGRAZIONE

### Lettera da Pozzuolo

Pozzuolo, 9-2-1970  
Caro «Friuli d'Oggi»,

ho avuto spesso la voglia di scriverti, ma da friulana di una volta ho sempre lasciato perdere. Si dà il caso che questa volta voglia proprio «sbrocarmi». E la voglia me l'han fatta venire quei poveri insegnanti nostri che han perso il posto; fra questi un nostro caro amico.

La mia è anche una specie di reazione tardiva per via di tutti quegli insegnanti meridionali che mi sono sorbita in tutti gli anni scolastici dall'insegnante di Reggio Calabria che ci insegnava l'esatta pronuncia alemanna di «guttene Taggene», proprio a Pontebba, al palermitano che ci insegnava ragioneria negli ultimi anni delle superiori cui sarebbe servito l'interprete.

Ma la storia che volevo raccontarvi è questa. Nel '60-'61 lavoravo a Pontebba, in una ditta di spedizioni,

come impiegata d'ordine, poiché di meglio non ho mai trovato in questo nostro Friuli depresso. Poca paga, poche soddisfazioni, ma la moglie di un uomo politico influente si offrì spontaneamente di aiutarmi ad entrare nelle Poste. Compilai la raccomandazione come mi richiese e gliela spedii. Qualche mese più tardi il ministero delle Poste mi comunicò che per il momento non avevano posti vacanti né in Friuli né altrove.

Per caso, alla mensa ferroviaria incontravo spesso un giovane calabro impiegato in Posta. Era molto solo e pareva giù di corda, tanto che un giorno gli chiesi: «Ma riesce ad andare a casa qualche volta?». «Sì — mi rispose — due volte l'anno». «Ma possibile che non le sia riuscito di trovare un posto più vicino ai suoi?». «Magari — rispose — ho fatto tante domande di trasferimento! Ci mandano tut-

Il quassù perché hanno un sacco di posti vuoti e non trovano impiegate».

Sono passati dieci anni, ma a quanto pare le cose non sono cambiate. Il mio impiego di terza categoria l'ho abbandonato per stare a casa a insegnare il friulano ai miei figli.

Mi rende di più. Mandate qualche copia del vostro giornale a mio cognato in Svizzera. E' un marchigiano, ma si sta costruendo la casa in Friuli e fra qualche anno parlerà come noi.

Un sincero augurio e i miei migliori saluti.

Rosa Frizzarin

**Versando L. 2.000**

sul conto corrente postale  
24/4581  
ci si abbona a  
FRIULI D'OGGI  
per un anno.



## CORREZIONI ALLA LEGGE SULL'ARTIGIANATO

Il consiglio regionale si è occupato diverse volte dell'Artigianato, alcune volte per approvare provvedimenti utili che noi abbiamo sostenuto, altre invece per leggi chiaramente propagandistiche che noi abbiamo disapprovato. È stato quest'ultimo il caso della legge sulla «Disciplina giuridica dell'Artigianato» approvata nell'autunno scorso, con i seguenti scopi:

— aumentare la dimensione della azienda riconosciuta artigiana cosa forse usata ma in contrasto con la legislazione nazionale.

— creare una complicata organizzazione a base di comitati, controcomitati e, naturalmente, molti presidenti.

— acccontentare gli artigiani a distogliere dai loro problemi con la medaglietta di «Maestro artigiano» da attribuire, possibilmente per meriti politici.

Come, a suo tempo, Friuli e Oggi puntualmente riferì, per dimostrare la nostra contrarietà contro quel provvedimento i nostri Consiglieri Regionali abbandonarono addirittura l'aula al momento della votazione.

Ad aumentare il ridicolo della faccenda è poi accaduto che il Governatore di Roma, nonostante che la Regione abbia potestà primaria in campo di artigianato, il che le consentirebbe, in teoria, di far leggi anche in contrasto con quelle nazionali, ha respinto il provvedimento.

Abbiamo detto in teoria perché, per far valere le proprie ragioni, bisognerebbe che la Regione fosse in mano a sinceri regionalisti e non a uomini di partito legati a Roma a filo doppio.

Difatti, nonché protestare, la Giunta si è affrettata a togliere dalla legge tutti i punti sgraditi alla Capitale rappresentando quindi al Consiglio un troncone mutilato. Ovvio la sua disapprovazione che è stata così espressa dall'ing. Schiavi:

Signor Presidente, egregi Colleghi! Ci ritroviamo nuovamente, dopo breve periodo, a parlare di artigianato. Questo dovrebbe essere evidentemente un bene, e questo, senza ripeterci, si tenga presente la dimensione della categoria — 25 mila ditte, 64 mila addetti — e sfortunatamente, però, questa approvazione non può non essere condizionata vista le circostanze invero sfortunate nelle quali ci troviamo a discutere.

Quando approvate, perché noi non l'approvammo, questa legge nello scorso ottobre 1969, noi vi dicemmo chiaramente che si trattava di una legge estremamente modesta come contenuto oltre che velleitaria, mentre i problemi veri dell'artigianato restavano fuori da essa. Indichiammo allora come problema veri il credito di impianto e di esercizio, nonché l'assistenza e la difesa della ditta artigiana.

Riconosco che in fatto di credito avete progredito in quanto la legge che abbiamo da poco approvata in proposito dà qualcosa in questo campo; qualcosa solo a vedere se essa diventerà effettiva, e se non servirà solo ad aumentare i residui passivi, se non resterà lettera morta come tante altre leggi di questa Regione.

Restano però insoluti, e sono molto più importanti

dei provvedimenti che voi oggi ci ripresentate, in questi giorni di avete fatto venire. Da questi libri, e-gregi colleghi, risalta evidente una enorme sperequazione fra quelle che sono le possibilità dell'Ente ed il programma che viene presentato. Questo programma è veramente vasto, ponderoso, perfetto, bene articolato, abbraccia tutto e tutti, dovrebbe servire a risolvere tutti i problemi di tutte le aziende nella maniera più sollecita: magnifico, formidabile!

Non resta che aggiungere, che speriamo lo faccia in una percentuale leggermente superiore di quanto non lo abbia fatto quell'altro bellissimo programma, altrettanto perfetto e vasto, che ci avete presentato per il 1969. La sperequazione dei mezzi è infatti talmente evidente che ci fa subito concludere che questo non avverrà. Come si può pensare che l'E.S.A. possa realizzare questo programma con un bilancio di 400 milioni dei quali 150 impegnati per spese di esercizio e quindi con la disponibilità di 250 milioni che riferita a 25 mila aziende equivale a 10 mila lire per azienda?

Signori, con 10 mila lire si va a pranzo in tre, oggi, non si risolvono i problemi di un'azienda artigiana per piccola che sia, anzi non si risolvono, non si impongono nemmeno, non si studiano, non si fa niente.

Questa è la verità, ed è quanto è successo in effetti, tanto più che se guardiamo proprio fra le entrate dell'E.S.A., troviamo 10 milioni di interessi attivi, il che significa addirittura dei denari fermi, denari di quei pochi che ci sono.

Il secondo problema determinante è quello della difesa dell'azienda artigiana. Difesa da quelle che sono le ingereze esterne del nostro Stato centralizzato e intendo riferirmi in primo luogo alle tasse, tanto per cambiare! Quando avverrà che il «nostro» doganiere (l'Assessore alle finanze n.d.r.) si deciderà a protestare contro questo Stato che sprema il Friuli ed in Friuli particolarmente i piccoli, e quindi particolarmente gli artigiani? Ed inoltre, quando avremo organizzato una qualche difesa contro lo strapotere degli Enti tipo I.N.P.S., I.N.A.M. e via dicendo, i quali fanno e disfanno, multano e colpiscono senza remissione questi piccoli artigiani che non sono in grado di difendersi?

Questi, egregi signori, sono i problemi da risolvere, non i medagliette e non, permettetemi, nemmeno gli albi e i contro albi, i presidenti ed i contro presidenti.

Signori, è la solita tragedia. Noi dobbiamo constatare anche questa volta che i capi friulani sono i soliti dinosauri; dico dinosauri per dire animali di complessio-

ne veramente sorpassata. L'Italia si regionalizza; stanno per nascere le Regioni a Statuto ordinario; in Italia si arriva oggi a leggere su uno dei giornali più conformisti e certamente più filogovernativi d'Italia, oltre che il più potente, e cioè sul «Corriere della Sera», si riesce a leggere, dicevo, che la Regione lombarda finora con il sentirsi ancora più estranea all'Italia di quanto non si senta adesso, adottando quindi una posizione quasi antinazionale.

In Italia abbiamo visto, proprio ieri, il Consiglio Regionale della Val d'Aosta rifiutare sdegnosamente all'unanimità — e vi invito a pensarci — l'immissione di quegli stessi professori provenienti dalle regioni meridionali che qui rubano il

posto a duecento friulani in maniera tanto indecente, da essere inamissibile perfino nelle aziende private.

Voi in queste circostanze, in questa Italia, cosa fate? Non avete nemmeno la capacità di far valere quello che è scritto a chiare lettere nel vostro Statuto Regionale.

Questa legge era ridicola quando è nata ed è doppiamente ridicola oggi, date le circostanze. Ne consegue che noi ci troviamo perfettamente giustificati nel confermare quello che fu il nostro atteggiamento di allora, non volendo avere nessuna responsabilità in una cosa di questo genere, ce ne andammo da quest'Aula. Oggi torneremo ad andarcene.

### SPLIMBERGO

## IL COMITATO SI BATTE BENE

Il Comitato, che da due anni ormai si batte per l'autodeterminazione, conosciuto il parere dei partiti sulla nostra proposta di legge-voto, ha inviato alle massime autorità regionali la seguente lettera.

Siamo venuti a conoscenza che la Prima Commissione Permanente del Consiglio Regionale nella seduta del 28 u.s. ha deliberato il «non passaggio agli articoli» del progetto di legge-voto, presentata dal Consiglio del Movimento Friuli, per il ritorno del Mandamento di Spilimbergo alla Provincia di Udine.

Le motivazioni adottate dai Signori Membri della Commissione si sono dimostrate spicce e volutamente eludenti.

Anche noi siamo convinti che grossi problemi s'impongono, ma non per questo può giustificarsi la pretermissione di una indagine sulla reale volontà delle popolazioni dello Spilimbergo se non adeguatamente rappresentata dai Consigli Comunali per una decisione del genere.

L'esigenza del referendum o, comunque, di una apposita indagine da farsi nelle famiglie di ciascun Comune, doveva precedere ogni decisione, invece:

**ANNI 1963 - 1964**  
PUR IN PRESENZA DI GRAVISSIMI PROBLEMI — servizi militari, mancata industrializzazione, emigrazione massiccia basso reddito pro-capite ecc. — che condannano il Mandamento di Spilimbergo ad una ingiusta situazione di sottosviluppo economico e sociale, i partiti politici preferiscono dare la precedenza alla istituzione del CIRCONDARIO DI PORDENONE — AUTENTICA MOSTRUOSITÀ GIURIDICO - AMMINISTRATIVA!

**CIO' SENZA SENTIRE IL PARERE DELLE POPOLAZIONI INTERESSATE, CHE VENGONO POSTE DI FRONTE**

Il Comitato Mandamentale  
Il Vice Presidente  
(Pietro Gasparini)

## Giù le mani da Gorizia

I triestini, come scrivemmo un mese fa, sono ben decisi a togliere a Gorizia il suo ruolo di porta dell'est e la sua funzione naturale.

Nei manuali di scienze naturali si legge che la funzione crea l'organo non viceversa. I triestini ci insegnano, invece, il contrario. Se si deve andare ad est per turismo e commercio l'Italia e la Regione naturalmente sceglierebbero Gorizia, organo economico e funzionale adatto per la funzione. Trieste, invece, sceglie se stessa, in nome del sacrificio di quanti sono morti sul Carso, in nome del suo ruolo di capitale regionale, ecc. ecc., e guai a chi osa contrariarla il passo. Ma il guaio più grosso è

Trieste che cerca e poi si batte per impedire lo sviluppo lotta per impedire quello altrui. Accadrà così che mentre i friulani, specie goriziani, dormono e i loro eletti tacciono, Trieste otterrà quel che cerca e poi si batterà a fondo per impedire un accordo per Gorizia. Sembra addirittura, stando al passo qui riportato da «Il Piccolo» del 1° febbraio 1970, che abbiano forza persuasiva anche nei confronti degli jugoslavi!

Si legga:  
Un incontro proficuo è stato definito quello di Sesana, che ha visto i rappresentanti triestini a colloquio con quelli jugoslavi per definire quello che sarà l'attuale relazione di Ferneti (con particolare relazione al progetto autostradale) con la rete autostradale della vicina Repubblica.

Si è appreso, anzitutto, che gli jugoslavi intendono creare una loro zona doganale nel tratto che da Ferneti porta a Sesana; tale progetto — è stato rilevato — sarà concretato quanto prima, in quanto vi è la ferma intenzione di concentrare al traffico commerciale proprio in quella zona, grazie ad un collegamento stradale interno. Gli jugoslavi hanno an-

che sottoposto all'attenzione della nostra delegazione il piano dell'autostrada che da Postumia arriverà fino a Sesana (il tratto da Vinkla a Postumia è interessato al prossimo inizio dei lavori, mentre sono pronti i progetti esecutivi della parte che da Prevalto si spinge fino a Divaccia).

Si pone quindi il problema dell'attraversamento di Sesana, unito naturalmente a quello della congiunzione con il territorio italiano. Dopo vari studi — è stato sottolineato — ci si è soffermati su due varianti: sottopassare in galleria il monte Tabor (a sinistra per chi proviene da Trieste), oppure creare una arteria alla base del monte, parallela a quella attuale che attraversa l'abitato di Sesana. Quello che interessa, comunque, è che gli jugoslavi hanno già deciso che tutte e due le soluzioni prevedano il congiungimento con il valico di Ferneti. Dal confine fino a Sesana la strada sarà percorribile liberamente, dopo, invece, verrà instaurato il sistema del pedaggio. La larghezza dell'arteria sarà di metri 26,40, a quattro corsie.

Ora, naturalmente, si renderà necessario sviluppare il discorso per trovare il punto d'incontro fra il termine di quell'autostrada e il nostro territorio anche perché, trovandosi il valico in pendenza, si dovrà prima provvedere alle operazioni di sbiancamento per creare un piazzale. E' stato Comune di Sesana a sollecitare la definizione del progetto, in quanto deve presentare entro un mese il proprio piano regolatore; di conseguenza, verrà ora fatto il massimo sforzo per trovare una soluzione tecnica che rispecchi le esigenze degli uni e degli altri in questa iniziativa che per Trieste riveste una notevole importanza per quanto riguarda il settore dei traffici commerciali.

## PACE FATTA A MARANO

Pochi giorni dopo la manifestazione popolare di Marano, di cui abbiamo dato notizia una settimana fa, auspice e mediatrice la Regione Friuli-V.G., i Comuni di Latisana e Marano, la Cooperativa Pescatori di Marano e il Consorzio Pescatori di Caorle hanno raggiunto un accordo che onorevolmente soddisfa tutte le parti.

Per tre anni i maranesi, versando i cinque milioni e mezzo dovuti dal Consorzio di Caorle al Comune di Latisana come da esito della licitazione privata, potranno pescare in esclusiva sulle acque che solcano da secoli e i pescatori di Caorle potranno coltivare i mitili in tre ettari della laguna di Marano. La Regione Friuli-V.G. ha versato la differenza fra i tre milioni delle casse maranesi e i cinque milioni e mezzo che competevano al Comune di Latisana.

Tutti soddisfatti, dunque, ma si tratta di un compromesso provvisorio: nel 1972, infatti, il Comune di Latisana venderà nuovamente l'esclusiva di pesca nelle sue acque al miglior offerente. Ora, noi pensiamo che, senza compromettere gli interessi del Comune di Latisana, bisognerebbe garantire ai maranesi il diritto di gettare le reti nella loro laguna.